

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani

**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano

**Band:** 24 (1954-1955)

**Heft:** 1

**Artikel:** Versi di Dionigi a Marca (1814-1888)

**Autor:** A.M.Z.

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-20585>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 13.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# **D**ERSI

di

## **Dionigi a Marca**

1814-1888



Dionigi a Marca, di Mesocco, figlio di Clemente a M., ufficiale, del ramo di Sotto del casato — e che non va confuso col governatore Clemente Maria a M., di cui era cugino in secondo grado — nacque il 2 X 1814 a Mesocco. «Arruolato volontario nell'esercito Sardo prese parte a tutte le guerre dell'Indipendenza italiana dal 1848 in poi, percorrendo la carriera militare fino al grado di colonnello. Il 5 IX 1848 fu decorato di medaglia d'argento al Valor Militare per essersi distinto nei fatti d'armi del 24 e 25 luglio e 4 agosto 1848; il 9 I 1856 fu insignito della Croce di Cavaliere Mauriziano per essersi singolarmente distinto nell'infuriare del Colera Morbus nell'anno 1853 a Sassari; il 4 V 1863 ebbe una Menzione onorevole per essersi distinto nel fatto d'armi di Palestro il 31 maggio 1851; poi fu nominato Ufficiale dell'Ordine Mauriziano; cavaliere ufficiale della Corona d'Italia. Fu Sindaco di Savona dal 1875 al 1883. Morì il 20 II 1888». (Fiorina, Notizie genealogiche della Famiglia a Marca. Milano 1924, p. 78).

\* \* \*

La rivoluzione francese segna la fine del mercenarismo nella Francia e il suo cedimento in altri paesi. Ai principi assoluti succedono i principi costituzionali e via via si costituiscono gli eserciti nazionali.

Clemente a Marca, di un casato di lunga tradizione militare, vagheggiava per il figlio la carriera delle armi, intesa come nel passato, al servizio straniero e che concedesse di tornare, agiati, in patria. Il figlio accedette alle viste paterne e fu soldato, ma non mercenario. Preso dal verbo della libertà italiana, suggeritogli forse dal ricordo di Ugo Foscolo, che, esule, in Clemente Maria a Marca aveva avuto un protettore nobile e amico, forse dai molti profughi italiani che nella Mesolcina avevano trovato l'asilo sicuro, forse dalla brama di libertà che era nell'aria, seguì l'esempio di tanti altri svizzeri italiani e scese nel Piemonte a combattere, volontario, per l'indipendenza italiana. A differenza però di altri, come i due poschiavini, Luigi Zanetti e Luigi Chiavi che dopo la prima guerra, 1848-49, tornarono al luogo natale — si daranno poi a professione civile, l'uno sarà più tardi professore alla Cantonale grigione, l'altro all'I-

stituto Leardi a Casale Monferrato: morranno ambedue nel 1871 —, l'a Marca perseverò nelle armi e traendo tutte le conseguenze imposte dalla carriera, acquistò la cittadinanza italiana.

\* \* \*

Quando ricorse alla penna l'a Marca per dar sfogo a quanto gli urgeva dentro in affetto familiare, in passione politica, in pensiero e in consiglio? I versi che riproduciamo qui — quali già pubblicati in Almanacco dei Grigion 1931, due sonetti, e in Mons Avium I 7, VI 11 e 12, quali manoscritti e custoditi dalla famiglia a Marca, a Mesocco, si direbbe datino dei suoi tardi anni. Ma dalla naturalezza con cui si muove nella forma obbligata del sonetto e dalla scorrevolezza del suo verso va dedotto che si fosse esercitato già presto nel poetare, e con fervore e costanza.

Figlio del suo tempo è un tardo romantico, ma di un romanticismo che anche nell'effusione del sentire è sempre frenato e castigato, che rifugge da sdilinquamenti e, quasi sempre, dai ritmi facili e popolari.

Ed è sempre sincero. La sua è la sincerità di un figlio affezionato alla madre, di un uomo corretto, senza malizia, bonario e fine, di un cittadino amante della patria senza acrimonie o odi: i suoi versi politici non incidono: vorrebbero essere satirici e si risentono più che quali sfoghi di passione, quali manifestazioni di convinzioni nella forma letteraria che solo diletta.

A. M. Z.

### UN PENSIER . . .

*Un pensier su queste pagine  
chiedi, o Lisa, ch'io ti scriva,  
ma d'idee la mente è priva  
quando accanto a te mi sto.*

*De' tuoi sguardi al dolce fascino  
mi confonde un folle amore:  
fa che pria guarisca il core,  
un pensier poi scriverò.*

*Di un desio, benché lontan, nel petto  
ti desti il nome che in quest' albo io scrivo:  
il tuo, fanciulla, con geloso affetto  
nel cor lo serberò finché io vivo.*

*Oh Lucia santa, che invocata arrechi  
alle pupille la virtù smarrita,  
deh! non negar la tua pietosa aita  
ai miei concittadin che son sì ciechi.*

*Queste dorate pagine  
profumate di rose  
del tarlo edace un dì vedrai corrose  
e dall'inchiostro bruno  
che fa il mio carme agli occhi tuoi palese  
del tempo inesorabile le offese,  
non lasceranno più vestigio alcuno.  
Tutto d'intorno a te mutar vedrai  
ma l'amor mio non cangerà giammai.*

## A MIA MADRE

### I

*Ritorna il dì che a un soave e noto  
duolo riconduce il cuore ed il desio  
e par che un senso di conforto ignoto  
disacerbi col pianto il viver mio.*

*Due stille ardenti sovra il ciglio immoto  
mi richiama un pensier tenero e pio  
ed è quel pianto una preghiera un voto  
che per te, o Madre, si solleva a Dio.*

*Ma sordo è il Ciel degli infelici al pianto  
e par che voglia dell'altrui virtude  
da sorte avversa ogni vigore infranto.*

*Ahi che mi detta una sciagura amara !  
Sotto sembianze il Cielo ingiuste e crude  
chi sa quanto gioire a te prepara.*

(In atto di figliale esultanza — Dionigi).

### II

*Spunta 'til giorno a te sacro, ed io son lunge,  
pietosa madre, dal tuo dolce aspetto.  
Ma se pur ci divide un vario tetto  
un sol pensiero i nostri cor congiunge.*

*Vivi felice, e sea turbar ti giunge  
soverchia cura di materno affetto  
fa la mente disdir dal triste oggetto  
Che maggior pena alle tue piaghe aggiunge.*

*Così potessi pei capegli incerti  
stringer fortuna e ripararne il danno !  
Che tu sì rio destino, quaggiù, non merti.*

*Ma ove manca il poter, cresca il consiglio  
che benché lungi al trapassar d'ogni anno  
conosco io più quanto ti debba un figlio.*

### III

*Me pur, fra gli altri della plebe ignara  
che là si volge ove i tuoi rai rimira  
vedrai Fortuna, supplicarti all'ara  
con umil cor, quel che a tue grazie aspira.*

*Per me non già, cui la natura avara  
non fu d'ingegno, ed ho i tuoi doni in ira.  
Per tal ti prego, per cui sol mi è cara  
quest'umil vita che in me aggira.*

*Sperai che il dì novello, o instabil diva,  
sacro al materno nome, a lei d' appresso  
visto m' avria, del patrio fiume in riva.*

*Ma se mi foste avversa, almen poss' io  
offrirle ancora in pochi carmi espresso  
la mia riconoscenza e l' amor mio.*

## PREGHIERA

*Oh buon Dio che nel mio core  
leggi ardente la preghiera  
che il materno industre amore  
suol apprendermi ogni sera  
genuflessa a capo chino  
sul mio morbido guancial :*

*Deh, pietà dell' orfanelli  
dei fanciulli abbandonati.  
Tu che il puoi soccorre a quelli  
innocenti sventurati.  
Fa che trovi ogni bambino  
la sua mamma e il suo guancial.*

## IL GUANCIALETTTO

(Canto per bambini dell' asilo infantile)

1. *Candido e tepido, bel guancialetto,  
che la mia cara mamma mi fe',  
che dolce sonno, quanto diletto  
sento adagiandomi sopra di te.*  
*Se fischia il vento, se è notte oscura,  
se i lampi guizzano, non ho paura.  
Dal verno rigido, dal temporal  
difesa, e scampo mi è il mio guancial.*
2. *Oh quanti miseri, nudi bambini  
non sanno il capo dove posar !  
Non hanno mamma quei poverini  
che un guancialetto lor possa far ?*  
*Quando si addensano le nubi in cielo,  
quando i fioretti languon pel gelo,  
se sonno o subito morbo li assal,  
poveri bimbi non han guancial.*
3. *Mamma, allor gonfiansi gli occhi di pianto,  
sento una spina pungermi il cor,  
il mio guanciale perde ogni incanto;  
ho sonno e veglio pensando a lor.*

*Ma pria che brilli la nuova aurora,  
Mamma, un tuo bacio, un altro ancora,  
e tu seconda Padre immortal  
i voti che alzo al mio guancial.*

### JAMAIS

*Un dice non posso, uno non voglio  
lasciar ire l'Italia in Campidoglio.  
Ce l'ha cantata Monsignor Ronero :  
Roma è del Papa e il Papa è dell'Impero,  
Francia l'impone, e chi s'oppone, guai,  
Italia a Roma non andrà giammai.*

*Giammai, Signore, è una parola snella,  
un dì la nota e l'altro la cancella  
e c'è un proverbio nel nostro idioma :  
tutte le vie posson condurre a Roma.  
Ed in onta al Chassepot che fa prodigi  
tutte le vie conducono a Parigi.*

### L' INFALLIBILE

*Papa Pio nono che congregate i tuoi  
per dire al mondo che fallir non puoi,  
Cancella prima la tua propria istoria,  
rinnega la coscienza e la memoria.  
Nel quarantotto hai libera l'Italia  
e nel settanta la rimetti a balia !  
Nel quarantotto benedici ad essa  
e nel settanta la vorresti oppressa !  
Pontefice di Roma, o Ninco o Nanco  
quello che è nero non si può dir bianco;  
Pontefice di Roma, o arrosto o lessò  
o l'hai sbagliata allora, o sbagli adesso !*

### PERCHE' . . .

*Perché Eva mangiò il pomo  
Iddio per riscattarci si fece uomo  
Ed ora il nono Pio  
per mantenerci schiavi si fa Dio.*

## FOGLIE SECCHÉ D'UN ALBERO VECCHIO (N. 19)

*Ho quattordici lustri ormai sul dorso  
eppure il peso dell' età non sento  
e a liete fantasie sbrigliando il corso  
dimentico la gotta e son contento.*

*Dura ho la cute dei maligni al morso  
e dei gaudenti spregio il grasso armento.  
Se mi rallegra di Barbera un sorso  
cure e fastidi io vi disperdo al vento.*

*Sol mi duolo che come osso in bocca ai cani  
di questa Italia il patrimonio augusto  
sia pasto agli arruffoni ed ai ruffiani,*

*che permettendo il manto di rifarle  
le strappino l' antico a frusto a frusto  
di menzogne assordandola e di ciarle.*

## FOGLIE SECCHÉ D'UN ALBERO VECCHIO (N. 20)

(ad un antico Arcade)

*Della zampogna al suon vecchio pastore  
sempre in Arcadia tu cantar vorrai  
o col Petrarca in man scriver d' amore,  
di quell' amor che nel cor non hai ?*

*Il vecchio mondo si consuma e muore  
e ovunque Libertà spande i suoi rai;  
il novo spirto non ti destà in core  
moti ed affetti non sentiti mai ?*

*Spezza le canne della tua zampogna  
e alla redenta Italia innalza un canto  
che le faccia scordar danno e vergogna.*

*Perché l' ingegno tuo che grandi ha l' ali  
Dio non ti diè perché lo abbassi tanto  
tra il fango delle capre e dei maiali.*

## TESTAMENTO D' UN VETERANO AI GIOVANI COSCRITTI

*Pria che il grigio mio crin bianco diventi  
e mi si annebbi il ben dell' intelletto,  
prima che ad uno ad uno caschimi i denti  
e di catarro mi si ingorghi il petto;*

*oh voi di libertà, giovani studenti  
cui scalda il cor di Patria il santo affetto,  
questi udite di un vecchio ultimi accenti  
e inchiodatemi poi nel cataletto :*

*Un' età che tramonta Italia ha fatta,  
quella che sorge la difenda e guardi  
contro coloro che la vorrian disfatta.*

*Bando alle sette ; fatti e non parole,  
robusti petti ed animi gagliardi  
la nostra Patria ecco da voi che vuole.*

### ALLORCHE' . . .

*Allorché mormorar t' ascolto in Chiesa  
lunghe preci in latin che non comprendi,  
ammiro la tua fe', bella Marchesa,  
ma non il tempo che così tu spendi.*

*Se dei tuguri ove il squallor più posa  
pietosa invece tu le scale ascendi  
conforto agli egri e alla virtù difesa,  
lo spirto allor della preghiera intendi.*

*Questa sia la tua prece, e lascia ai frati  
il sonnolento salmodiar del coro  
nella lingua del Papa e dei prelati.*

*Tu lenisci ogni lutto, ogni dolore,  
e poiché Dio ti diè bontà ed oro  
segni l' impulso del gentil tuo cuore.*

### PER LA COSTITUZIONE DI UN CLUB ALPINO A SAVONA

*Se l' agil piè ed il robusto petto  
se il forte amor de l' audaci imprese  
non fosse, per natura, aihmè soggetto  
del tempo inesorabil alle offese,  
  
non mi vedreste or qui vecchio ed inetto  
sol colle mani a farvi plauso intese,  
ma a voi pari nel corso, e in lieto aspetto  
salir dell' Alpi su le vie scoscese,  
  
e giunto colassù, chini i ginocchi,  
pregar con voi che quella neve eterna  
mai di orde nemiche il piè non tocchi;  
  
e il ciel guardando e delle valli il fondo  
sentirmi dire da una voce interna :  
Oh, come piccolo sei, povero mondo !*

### MI SI DICE E RIPETE . . .

*Mi si dice e ripete ogni momento  
che Dio non è del mondo il creatore,  
che l' anima è materia in movimento,  
che il babbuin è il mio progenitore,*

*che tutto ciò che io fo, medito e sento  
è l'effetto del freddo e del calore,  
che non posso far nulla a mio talento,  
che è fosforo il cervel, fosforo il core.*

*Di questa verità pago e convinto  
abbruccio tutti i libri e allegramente  
mi dò in balia al naturale istinto ;*

*e se alcun mi chiede un'ode o un epigramma,  
né risponde al desio pronta la mente,  
di fosforo ricorro a un chilogramma.*

### ALLA FERROVIA SAVONA-TORINO

Allorché si inaugurò la ferrovia Savona-Torino, il vecchio poeta indispettito di vederla arrestarsi sul Letimbro, anziché raggiungere il mare, dettò il seguente sonetto :

*Sotto l'influsso di maligna stella  
povera via nascesti e dalla culla  
abbenché tutti ti dicesser bella  
niun ti fea lieta di carezze alcuna.*

*Il sen ti porse or questa balia or quella  
come vollero i tempi e la fortuna,  
poi fu fatta adulta ai venti, e alla procella  
nuda ti abandonar scalza e digiuna.*

*Di repulse e di lagrime nutrita  
Chiedevi indarno a queste onde marine  
un refrigerio alla tua stanca vita.*

*Del Letimbro alle sponde amene e care  
fiumi e monti varcando or giunta alfine  
perché t'arresti e non abbracci il mare ?*

Ora che la vide compiuta sino al porto dettò quest'altro sonetto :

*Perché ti arresti e non abbracci il mare  
ti dissi un dì pien d'ira e di dolore,  
ma l'ironia delle parole amare  
nel fondo qui ripercotea del core.*

*Or che ti veggo il ferreo più tuffare  
e il vaporoso crin nel salso umore  
ed onusta di merci industri e rare  
più fulgida e più bella uscirne fuore :*

*Non più querulo ed aspro è il verso mio,  
ma i dì scordando procellosi e mesti  
esulto e plaudo al tuo trionfo anch'io,  
ed all'ansia tua lunga or sia conforto  
veder che l'astro che si ostil tu avesti,  
brilla benigno, e alfin ti adduce in porto.*

## HAI TU MAI VISTO...

*Hai tu mai visto un asino  
di nastri e nappe adorno  
allor che si festeggia  
di Sant' Antonio il giorno ?*

*Drizza le orecchie e raglia  
per l'inusato fasto  
ed il baston dimentica  
i guidalechi e il basto.*

*Ma all'indomani, nel riedere  
alla sua stalla antica  
gli tocca di riprendere  
la solita fatica.*

*Ebbene quel pover Asino  
allor sì lieto e pago  
credilo a me, d'un Sindaco  
è la fedele imago.*

*Oggi il volubil popolo  
tutto confida in esso,  
l'adora come un idolo,  
lo fischia il giorno appresso.*

« Avete mai visto un asino alla festa di S. Antonio, tutto adorno di fiori e di nastri, quando il contadino lo spinge dolcemente per farlo benedire dal prete ? Ebbene figuratevi che sia invece un povero Sindaco quando rappresenta il Comune in qualche solennità, colla sua sciarpa trocolore al fianco, colla sua lucida tuba sul capo, coll'abito a coda di rondine. — L'asino all'indomani della festa ritorna alle bastonate, allo scarso cibo, all'immane lavoro. Il Sindaco ugualmente ritorna all'indomani sotto la sferza dei suoi assessori, sotto la maledicenza dei suoi concittadini, e tutti e due mostrano le lividure delle bastonate e del basto ».

*In margine.* — Nel 1882 il col. a Marca fu chiamato a dire, a tavola, la parola italiana per l'inaugurazione della Ferrovia del Gottardo :

« Signori,

Svizzero d'origine, cittadino italiano e rappresentante una delle non minori città marittime della Liguria, devo confessare con orgoglio che lo scambio dei commerci, delle industrie internazionali fu sempre il mio ideale, siccome quello ch'io credo il più potente e pratico veicolo della fratellanza dei popoli moderni e dell'umano civile progresso.

Sono lieto adunque di trovarmi in questo giorno in mezzo a voi co' quali ho comuni le aspirazioni e gli intenti, ed indirizzare un brindisi alla libera ed ospitale Elvezia, che in riva dei pittoreschi suoi laghi, ai piedi delle maestose sue alpi ci accoglie con tanta cordiale cortesia. Viva adunque l'Elvezia, a cui l'Italia è legata da vincoli tradizionali di schietta e leale amicizia, sia per antiche relazioni, sia per nuove simpatie, sia per comuni interessi economici.

Ma salutando questa nobile terra ove la libertà è antica come le sue alpi, ove ogni core o vicino o lontano non palpita che per le glorie o per le sventure della patria, io rivolgo anche un affettuoso saluto alla Germania, che colla Svizzera e coll' Italia tanto concorse per questa opera meravigliosa, e dalle verdi rive del Reno ci stende la mano amica fin qui dove esso ha le sue sorgenti, e par quasi amoreggiare col non lontano Ticino, e fa dimenticare quelle sterili e sanguinose lotte che per grazia dell' umano progresso speriamo non torneranno mai più.

Le brecce che furono scavate in queste rocce granitiche non sono quelle che condanno irreparabile dei popoli servono per espugnare città e fortezze. Sono brecce invece aperte dalla scienza, dal progresso indefinito dell' umanità, per diffondere la civiltà, per sopire gli odii, risvegliare l'amore dei popoli, agevolare i commerci e l' agiatezza e riunirci tutti in un solo pensiero, in un solo intento che è quello della libertà, dell' ordine e dell' umano progresso.

Bevo alla salute degli arditi iniziatori di questa ardita impresa, di quelli che la favorirono, insomma di tutti coloro che affaticarono la mente e le braccia pel suo compimento.

Non posso, non devo anche in mezzo al tripudio di questo convito non ricordare con parole di giusta lode, e di pietoso compianto quei bravi operai che versarono il loro sangue su queste rocce per aprire un nuovo valico alla civiltà ed all' industria europea; possa il loro spirito che forse ci aleggia d'intorno, esultare con noi dell' opera sì arditamente compiuta.

VV l' Elvezia — VV la Germania — VV l' Italia.

*Sr. C. D. a - M. d. »*

(Da « L' Illustrazione del San Bernardino V, 1901, N. 2).